

ALCUNI
CAMPI
GIOVANILI
VISTI
AL
RALLEN-
TATORE

REALIZZAZIONI ED ESPERIENZE

Certamente tutti voi conoscerete altre esperienze di organizzazione di Campi giovanili. Queste che vi presentiamo in spirito di servizio per il vostro compito educativo non sono forse migliori di tante altre che esistono qua e là in Italia. Siamo riusciti a rintracciarle. Le conosciamo personalmente. È tutto qui il merito!

Ma forse non vogliamo neppure presentarvi chissà quale perfezione di esperienza. La nostra grande preoccupazione è di ritrovare in ogni realtà ed esperienza l'azione dello Spirito e di comunicarvela, perchè ognuno sviluppi in sé la capacità di arricchirsi nella fede, grazie allo scambio e non soltanto ricevendo lezioni sublimi da maestri insigni.

campo ■

■ base

IN VAL FORMAZZA

A CURA DI
UGO DE CENSI
E
CHIARI VITTORIO

L'intenzione di preparare e qualificare i giovani più impegnati dei nostri Oratori all'insegnamento del Catechismo nelle Parrocchie ed Oratori medesimi faceva nascere nel 1960 in Formazza il 'Corso di Magistero Catechistico' che è al suo settimo anno di vita.

Il corso si fonda su due piloni:

UN CORSO PER CORRISPONDENZA

che impegna per tutto l'anno ogni partecipante ad uno studio sistematico del messaggio Cristiano per tre anni consecutivi. Autore delle lezioni originali del *Corso Formazza*, che è alla sua 2ª edizione, è Don Arturo Murari (salesiano dell'Ufficio Catechistico diocesano di Milano) che vi ha dedicato entusiasmo giovanile e competenza ecclesiale (1).

Un questionario allegato obbliga i catechisti frequentanti il corso a dare saggio della loro comprensione e fare ricerche in merito alle loro risposte.

Ogni « Corsaro » (sono così chiamati i « catechisti » di Formazza) veniva seguito nei primi anni dai Teologi salesiani di Monteortone (coi quali veniva a crearsi un vincolo di cordialità e amicizia); oggi l'esperienza fa preferire che i « corsari »

« siano seguiti in gruppo da un Sacerdote o da un « Corsaro » diplomato « Maestro ».

Il Corso dura tre anni suddiviso in 50 lezioni.

IL CAMPO SCUOLA DI SOTTOFRUA IN FORMAZZA

Allo scopo di « fare chiesa » (cioè creare la comunità e fondere i gruppi oratoriani attorno al loro leader), di approfondire gli insegnamenti già assimilati mediante il Corso per corrispondenza, di colmare le lacune, rafforzare le convinzioni e sostenere gli esami, dal 15 al 17 agosto di ogni anno i « corsari » si ritrovano a Sotofrua di Formazza a fare il *Campo Scuola*.

La località montana, la presenza dei Direttori d'Oratorio, le attenzioni della casa ospitante e l'organizzazione che si è man mano modificata, mette i giovani nelle

(1) Per maggiori informazioni sul corso catechistico e per avere le dispense, rivolgersi a don Arturo Murari, Ufficio Catechistico Diocesano, Piazza Fontana 2, Milano.

**Il campo
è un incontro
a tu per tu con l'altro;
è un'attenzione all'altro;
è un dividerne
la stessa vita.**



condizioni di occuparsi seriamente dell'impegno catechistico e delle iniziative affiancanti questo dovere centrale.

Va sottolineata la « qualità » e lo spirito di apostolato e di sacrificio dei partecipanti al Campo-Scuola. Buona parte di essi, impiegati e lavoratori, dedicano al Campo il tempo delle proprie ferie; i più sono studenti: età dai 16 ai 30 anni; età media 19 anni.

L'ORGANIZZAZIONE DEL CAMPO SCUOLA COMPRENDE:

un nucleo formativo religioso con S. Messa, preghiere, il Rosario, Compieta e altre pratiche particolari (Via Crucis, Celebrazioni della Parola, meditazioni);

un nucleo formativo catechistico con... due lezioni giornaliere di catechesi, un'ora di studio, esami a fine Campo, cineforum su problemi didattici, organizzativi;

le « leve di sollievo », passeggiate, serate, canto, giuoco, ecc.

FATTORI PIÙ VALIDI AL CAMPO

- una casa Salesiana attrezzatissima in posto incantevole a 1500 metri e il vitto!
- La presenza di Direttori d'Oratorio come Assistenti del loro gruppo.
- Il clima d'amicizia e il giuoco.
- Il passaggio graduale da una direzione dall'alto al decentramento di collaborazione sempre più stretta tra gli animatori ecclesiastici (i « Cagnacci ») e di laici (« corsari »).

I partecipanti in continuo aumento: da 65 nel 1960 a 120 nel 1965 e 1966 provenienti in gran parte dall'Ispettorato Lombardo Emiliana, Ligure Toscana.

il campo

alto

in Val Formazza e Missione

Stiamo organizzando la 3ª edizione del *Campo Alto*. Le due prime Edizioni sono state tenute in alta Val Formazza (Novara).

Il primo al Rifugio Busto (m. 2.500): 7 giorni.

Il secondo al Rifugio Somma Lombardo (m. 2.600): 10 giorni.

Alcuni dati del 2° Campo Alto. Più avanti diamo sulle schede suggerimenti orari e schemi del 1° Campo.

Il Campo Alto è un raduno di Dirigenti Catechisti laici degli Oratori salesiani. Tutti questi Catechisti hanno compiuto almeno tre anni di studio del Corso Val Formazza, godono della fiducia dei rispettivi Direttori di Oratorio e rivestono posti di responsabilità nel loro Oratorio. I presenti al Campo avevano età superiore ai 18 anni. Per maggior parte studenti universitari, alcuni appena diplomati, qualche laureato, qualche impiegato.

Il formarsi della comunità è stato il più importante obiettivo. Ci sembra di essere riusciti a raggiungerlo in breve tempo: elementi umani e religiosi hanno trovato piena fusione. Il fatto che i 35 presenti fossero di Oratori diversi ha arricchito il dialogo e non ha mai impedito lo sviluppo della comunità.

Si è affidata la organizzazione del Campo (aspetto disciplinare, economico, ma soprattutto dottrinale) ai giovani stessi. Un Presidente ed un Economo scelti democraticamente fra i Catechisti hanno collaborato con un Sacerdote alla direzione del Campo.

Il tema di studio è stata la Costituzione Conciliare «*Gaudium et Spes*». Cinque gruppi oratoriani erano stati incaricati di presentare a tutta la comunità le linee salienti del documento conciliare. La serietà e l'impegno dimostrati da ogni gruppo ci ha spinti a pubblicare quanto da essi fatto. Alla presentazione ed alla relazione di ogni singolo gruppo seguiva una discussione. Le tesi conciliari venivano calate nella realtà oratoriana, appena se ne presentava l'occasione. Di qui è nata una larga revisione dell'impostazione oratoriana: critiche e suggerimenti molto apprezzati anche dai Direttori d'Oratorio.

Trascriviamo qui i «*giudizi*» di tre «*corsari*»; vi diranno che cosa ha significato per tutti il Campo al rifugio Somma.

«Ho partecipato già a diversi campi, però mai come in questo ho capito cosa vuol dire essere cristiano. Lo studio dei

Operazione Brasile

Così è stata denominata l'organizzazione del Campo-Comunità-Servizio-Scambio nel Mato Grosso.

Il Campo Alto organizzato da don Ugo De Censi nell'alta Val Formazza si trasporterà quest'anno nel Brasile per vivere l'esperienza fraterna dello scambio, del partecipare con chi ha bisogno della mano di un fratello.

Don Ugo De Censi e don Luigi Mellesi (salesiani) guideranno un gruppo di una ventina di giovani per la durata di tre mesi nella costruzione di una chiesa a Poxoreu (Mato Grosso).

Andranno a fare comunità, a lavorare, a ricevere dai poveri. Le spese di alloggio e soggiorno sono affidate alla Provvidenza.

Il gruppo vorrà stare a contatto con i Bororos e gli Xavantes per vivere con loro, capirli, amarli e costruire assieme un servizio che sia il frutto del loro incontro e amore.

La partenza è per i primi di luglio. L'indirizzo dei due salesiani è: Istituto Domenico Savio, Arese (Milano).

documenti conciliari e la vita in comune me lo hanno insegnato. Perciò io vivrò il mio cristianesimo solo se riuscirò a portare lo spirito del Campo fra coloro che avvicinerò al mio ritorno».

(Cesare di Milano)

«Dieci giorni quassù: abbiamo ritrovato noi stessi umanamente e spiritualmente. Lo avevamo quasi dimenticato. Dio e la montagna: due realtà che abbiamo imparato ed apprezzato».

(Osvaldo e Enrico - Firenze)

CONCLUSIONE

Le idee del Campo Alto hanno camminato e quest'anno raggiungiamo un traguardo meraviglioso: *la Missione*.

Il Campo Alto si trasporta infatti nel Mato Grosso: (*Brasile*).

Non sarà un'esperienza di pochi giorni, ma *un'avventura di alcuni mesi*.

Che cosa aspettiamo noi da questa avventura? *Una mentalità missionaria*. Già una ventina di giovani «Corsari» ha deciso di offrire in questo 1967 cinque mesi di vita per costruire a Poxoreu (Mato Grosso) un Centro Sociale per la povera gente.

Andranno a fare comunità, a lavorare, a ricevere dai poveri.

Partiranno ai primi di luglio.

**Per imparare a fare un campo bisogna andarci:
viverne l'esperienza in precedenza**

campo-scuola

a cura di
Antonino Valastro

FINALITÀ

integrare la formazione cristiana dei giovani Corsisti, mediante:

- *lo studio dei temi del Concilio*:
 - nel loro fondamento biblico;
 - nel loro contenuto teologico;
 - nei loro riflessi psico-pedagogici;
 - nella loro dimensione sociale;
- *lezioni teoriche-pratiche su attività giovanili* comunitarie, realizzate nello spirito del Concilio;
- un'impostazione di *vita comunitaria* nello stile conciliare dei rapporti umani.

VALUTAZIONI

a) Il regime comunitario del soggiorno.

È stato permanentemente fondato sul rispetto della persona, la fiducia reciproca e la carità fraterna. I giovani sono stati chiamati a collaborare attivamente alla

Il Centro « di Pastorale Giovanile » dei Salesiani di Napoli organizza da 5 anni dei Campi-Scuola per Dirigenti e giovani laici per Oratori.

L'anno scorso ha iniziato un Corso Biennale di Studi Conciliari. Diamo qui relazione del Campo-Scuola che si è tenuto nel mese di settembre a Sotofrua di Val Formazza e per 25 giorni ha impegnato i partecipanti ad una vita di Comunità e di studio.

direzione del soggiorno, assumendo responsabilità ai vari livelli: organizzativo, culturale, disciplinare; tutte le iniziative sono state impostate e condotte dal « Consiglio direttivo », formato dai principali responsabili (laici) delle varie attività: liturgia, dibattiti, ricreative, segreteria, amministrazione.

Il grado di maturità conseguito dai giovani Corsisti ha consentito di affidare alla loro capacità di autodisciplina l'ordinata convivenza e il rispetto dei limiti imposti dalle esigenze comunitarie all'autonomia di ciascuno; un Presidente ed un Vicepresidente, eletti dall'Assemblea dei Corsisti, hanno efficacemente coordinato movimenti ed attività, assicurando normalmente il regolare svolgimento del programma.

I giovani hanno frequentemente e concordemente sottolineato la grande efficacia psicologica ed educativa d'un tale sistema, che sollecitando nei laici il senso di

responsabilità adulta, consente loro di esprimere dinamicamente talenti ed iniziative, e di metterli a servizio della comunità e della Chiesa, con sempre più matura competenza e convinzione.

Rapporti tra Docenti e Corsisti: ispirati costantemente da viva cordialità e da reciproca fiducia, esente da sistemi paternalistici.

b) Le Relazioni.

L'elevata qualità dei Docenti ha permesso al Corso di conseguire risultati culturali e formativi di grande rilievo; i giovani hanno acquistato una comprensione adeguatamente esauriente dei principali temi del Concilio, la maggior parte di essi registrando un autentico « choc » esistenziale, che li ha convertiti da un atteggiamento di inerte spettatore del Concilio, ad una fervida tensione ideale di protagonista del rinnovamento nella Chiesa, nel rispetto delle tradizioni genuinamente evangeliche.

Tutti i Docenti hanno validamente contribuito a tale esito; in ordine cronologico: il salesiano *Don Rik Alen*, Docente di Bibbia presso lo Studentato Teologico di Oud-Heverlee (Belgio); il salesiano *Don Pietro Chinaglia*, responsabile delle attività catechistiche dell'Ispettorato Adriatica; il dott. *Gian Paolo Meucci*, magistrato e scrittore (« Gruppo Testimonianze »); il prof. *Mario Gozzini*, professore e scrittore (idem); le relazioni di *P. Ernesto Balducci*, conclusero il Corso in un clima d'intensissimo fervore e di decisi propositi d'impegno.

c) Le Commissioni di studio e i Dibattiti.

Come previsto dal programma, i temi conciliari presentati nelle relazioni sono

stati oggetto di ulteriore studio in dibattiti con i docenti ed in Commissioni di studio presiedute da Don Alen (Bibbia), Don Chinaglia (Teologia), Don De Censi (Psicopedagogia) e Don Valastro (Sociologia).

L'esperimento delle Commissioni intendeva rispondere alle seguenti finalità:

- approfondire gli argomenti in programma;
- analizzare gli aspetti biblici, teologici, psicopedagogici e sociali;
- rielaborarli con mentalità giovanile e laica;
- promuovere la specializzazione di ciascun Corsista in qualcuna delle quattro « dimensioni »;
- educare i giovani alla valutazione critica, al dialogo, alla ricerca culturale in équipe.

Limitata, per circostanze oggettive, alla prima metà del soggiorno, l'iniziativa ha suscitato notevole interesse nei giovani, che ne auspicano l'applicazione integrale nelle prossime edizioni del Corso; essi sono stati tuttavia invitati a continuare l'approfondimento nelle rispettive sedi, sia mediante studio personale, sia in incontri a gruppi presso gli Oratori.

d) La S. Messa comunitaria.

Notevole risalto ha avuto, durante tutto il soggiorno, la Liturgia della S. Messa comunitaria, quasi sempre concelebrata da tutti i sacerdoti disponibili; il rito, svoltosi spesso all'aperto, ed una volta su di un ghiacciaio, è stato sempre accompagnato da un repertorio di canti sacri vario e rinnovato quasi integralmente nelle quotidiane lezioni di canto, ed eseguito con viva partecipazione.



La Preghiera
è un'esperienza autentica di vita:
essa deve riprendere
le esperienze di vita dei giovani
dandole la stessa dimensione di Gesù.

e) Revisione di vita.

Nel quadro delle nuove esigenze di catechesi e di dialogo, si è ritenuto opportuno iniziare i corsisti al metodo *Revisione di vita*, dedicandovi una diffusa presentazione, e successive riunioni a gruppi.

f) Veglia sulla pace.

Preparata e guidata dal Dott. Fabbri e dal Dott. Schwarz, è stata celebrata con intensa partecipazione generale; gran parte dei giovani si è riservata di proporre la formula nei rispettivi Oratori.

g) Cinedibattiti.

Il ciclo di sette proiezioni era stato organizzato con la cortese collaborazione di Don A. Boldetti, del Liceo Salesiano di

Borgomanero, che ha diretto con notevole efficacia il primo dibattito. Altrettanto valide, per le successive proiezioni, la guida del dott. Meucci, vice-Direttore del Centro Cinematografico di Torino, al quale i Corsisti richiesero una sintetica presentazione di alcuni elementi della tecnica di ripresa e regia; la dinamica e simpatica personalità del giovane esperto e critico è risultata assai gradita ed apprezzata.

VOTI DEI CORSISTI.

Con lo svolgersi della tematica conciliare è andato maturandosi, in un gruppo di Corsisti, il proposito di riassumere, in un documento conclusivo, loro voti, proposte ed impegni, per un vitale arricchimento dei rispettivi ambienti oratoriani, nello spirito del Concilio Vaticano II.

il campeggio leone XIII

in Val Ferret - Courmayeur

a cura di
P. Cerroni Uberto s. j.

Il Campeggio Leone XIII si rivolge ad alunni (ginnasio - liceo classico e liceo scientifico) ed ex-alunni (universitari) dell'Istituto Leone XIII dai 15 ai 25 anni di età. Dura circa due mesi.

È sito a 1625 m. sul livello del mare, sotto il ghiacciaio Boccalatte delle Grandes Jorasses. Consta di una baita in muratura molto bella e di alcune grandi tende da quattro e otto posti ciascuna.

Si vogliono raggiungere vari fini, che difficilmente si possono ottenere nel clima di Milano e particolarmente nel contesto sociale di questi ragazzi: il senso di responsabilità nella vita comune e di lavoro, la scoperta degli elementi più genuini della vita attraverso il senso di povertà e di semplicità, il contatto con gli ideali più belli dello spirito. **Il tutto per voler dare un contributo alla costruzione di personalità temperate e ricolme di sereno ottimismo.**

TECNICA DEL CAMPEGGIO

1. Tecnica di apertura

I primi ragazzi giungono sul posto con il P. Direttore poco dopo la metà di giugno.

Ci si divide subito il lavoro. Tutto viene fatto dai ragazzi: pulizia, deviazione torrente per impianti idrici, costruzione cucina in baita e all'aperto, servizi igienici e di disinfezione, scarico camion e sistemazione dispensa, sistemazioni varie. Ma tutto con mezzi semplici e poveri.

2. Tecnica dell'orario

Giornata a casa: levata ad ora conveniente.

Pregiere del mattino dirette dal ragazzo capo-campeggio, S. Messa, meditazione evangelica (ognuno ha con sè la bibbia). Durata totale: 55 minuti circa. Colazione.

Sistemazione della baita, delle tende, pulizia delle stoviglie. Giochi (pallavolo, calcio, ping-pong).

Riposo. Compere o raccolta e taglio della legna.

Ore 13 pranzo, pulizie, riposo, giochi, merenda, ecc. Dopo cena: canti, falò, Preghiere della sera dirette dal capo-campeggio, esame di coscienza, meditazione evangelica. Durata totale: 30 minuti circa. Spesso al pomeriggio: rosario.

Se c'è bel tempo, tre volte alla settimana si fa escursione. Allora la S. Messa si celebra prima di cena.

3. Tecnica dell'organizzazione

I quadri sono i seguenti:

Un capo-campeggio (esente dai servizi).

Squadre di turno per la pulizia delle stoviglie in proporzione al numero dei campeggiatori. La squadra dispari (per intenderci) fa la pulizia dopo la colazione del mattino, prepara la tavola del pranzo e pulisce dopo pranzo. La squadra pari prepara e pulisce per la cena e prepara per la colazione del mattino. In caso di escursione, si completa il servizio al pasto seguente.

Campeggiatori fuori squadra di pulizia: i cuccinieri. La cucina è affidata ai ragazzi (due o tre o quattro a seconda dei casi) entusiasti di questo lavoro. Si mangia quasi-bene e abbondante. Se non sanno far da mangiare, il Direttore lo insegna loro.

Incarichi vari: responsabilità giochi, sorveglianza della pulizia e disinfezione, ufficio campeggio, rifornimento latte e pane, manutenzione attrezzi.

Si dorme (in baita o in tenda) in brande con materassi di lana o crine e lenzuola. Si mangia seduti a tavola all'aperto o in baita, con piatti frangibili, bicchieri di vetro, caraffe di vetro (tutte cose che si possono rompere).

Stimando secondari altri dettagli tecnici, passiamo al metodo che giustifica tale tecnica.

METODO DEL CAMPEGGIO

1. Il metodo della comunità aperta

Non vi sono «turni di permanenza». Ognuno arriva e parte quando vuole, purchè garantisca almeno una settimana di soggiorno. In tal modo si vuole abituare il ragazzo ad un contatto continuo con mentalità e linguaggi diversi, alla cordialità negli arrivi e negli arrivederci, alla elasticità di carattere e di valutazione.

2. Il metodo della povertà

Il ragazzo vede quanto costa la vita e sa che «bisogna starci dentro». Deve vedere come le cose povere rallegrano lo spirito ed il lavoro non è un hobby od un passatempo.

3. Il rispetto alla natura delle cose

L'uso delle cose infrangibili è stimato antieducativo (non educa alla virtù dell'attenzione). Lo studente, come mentalità sua, rispetta la materia; deve allora capire che tutto bisogna usarlo in *certi* modi: l'ascia per la legna, ogni altro attrezzo, la tecnica per affrontare la roccia e mille altre cose, nelle quali deve sentire umilmente il proprio limite e la necessità di capire che la natura è buona se presa con rispetto (anche una vipera).

4. L'autodisciplina

come frutto di essenzialità di vita, cioè: se non si fa bene ogni cosa, tutto si sfalda e scompare la gioia di vivere insieme.

5. La vita spirituale

come fioritura spontanea della carità e dell'amicizia tra i vari campeggiatori e il Cristo, considerato come primo membro del campeggio.

6. La mortificazione

a bene della comunità. Sia nella manutenzione accurata di tutto, sia nelle squadre di pulizia: se ognuno lava le proprie stoviglie non prova ripugnanza, ma se lava le stoviglie comuni a tutto il campeggio...

CONSIDERAZIONI FINALI

1. Figura del Direttore

Deve conoscere ogni aspetto tecnico del campeggio, per insegnare continuamente e formare con il suo esempio, *motivando* però sempre ciò che raccomanda ai suoi ragazzi. Deve saper fare e dire il perchè si fa così.

Deve conoscere i ragazzi perchè deve stare attento a commisurare tutto alle forze di ciascuno: ognuno deve rendere il maximum suo personale e nel suo stadio di formazione e, d'altra parte, non deve cercare imprudentemente di superare tale maximum.

Deve saper « convivere » (l'esempio del Cristo uomo tra gli uomini).

2. Risultati

Nonostante il numero rilevante di anni di esperienza (sedici), la media complessiva è di 86 (punto minimo 78, massimo 105) elementi all'anno con una permanenza media di due settimane a testa.

Impressioni di entusiasmo nei ragazzi e di entusiasmo condito da stupore nei genitori.

Molti ritorni al Campeggio di vecchi campeggiatori per respirare uno o due giorni la vita spirituale di un tempo, per prepararsi con una settimana di vita tra i più giovani, al fidanzamento o al matrimonio (magari con la fidanzata in un albergo a due chilometri), sotto la guida del P. Spirituale.

I migliori giovani impegnati nelle opere di carità e di apostolato o nel lavoro estivo di missione sono ex-campeggiatori. Minima la percentuale dei non inseriti nell'ambiente del campeggio.

Nota finale: le difficoltà da superare sono molte, ma variano di anno in anno con il variare della mentalità delle giovani generazioni.

campo - vita

intervista con il
dott. Cattabeni Guido

Proprio perchè la vita del campo vuole preparare dei laici guida deve offrire occasioni concrete a tutti i partecipanti di inserirsi vitalmente nell'organizzazione e nelle decisioni del Campo. Si può notare come questo Campo diretto esclusivamente da laici sia il più « spirituale » di tutti.

Dottore, abbiamo saputo che da anni partecipa ad un campo estivo. Ci vuol dire la sua esperienza?

Non è una esperienza fondamentale ed esauriente quella del solo campo; perchè la vita del campo non è una situazione normale. La vita del campo serve come verifica di una maturità, aiuta a maturare ed è in funzione del dopo, in funzione dei valori da vivere sempre. Realizzando al campo una vita comuni-

taria effettiva e concreta, si può verificare lo spirito della vita quotidiana e ci si ricarica per vincere tutto quello che rende le giornate di un grigiore uniforme, prive di speranza. È un momento privilegiato e dovrebbe sempre essere collegato alla vita.

Che ambiente avete scelto?

Sempre zone isolate, fuori da un mondo sofisticato, sotto le tende, immersi nella

natura. Abbiamo sempre preferito la montagna.

E chi lo organizza?

Non i preti. Dei cristiani adulti: medici, professori, impiegati. Si prendono loro tutte le responsabilità. Abbiamo cominciato nell'estate del '51, io ero allora un ragazzo ancora. È questo gruppo di anziani che riesce a creare un clima tutto speciale. Un clima però non adatto a tutti.

Il ragazzo della mentalità « borghese » fa fatica ad ambientarsi, e qualcuno non

ci riesce. È una vita dura fatta di disciplina, servizio, ubbidienza.

I giovani, dai 12 ai 20 anni, vengono reclutati per via di amicizia. Non c'è iscrizione, tesseramento, organizzazioni esteriori e macchinose.

Fin dall'inizio ogni ragazzo viene seguito da vicino, da un adulto. Si cerca di ambientarlo già a Milano, nel nostro gruppo.

Allora il vostro campo è fatto da giovani, gente che già si conosce?

In linea di massima, sì, il campo è un momento particolare della vita del nostro gruppo. Siamo più di 100. Ognuno vive la sua vita nel suo ambiente ma con lo spirito del gruppo che è spirito evange-

La vita del campo incide veramente nella formazione del ragazzo?

Il campo come da noi è fatto è una esperienza che diventa un « segno » nella vita del ragazzo, nello spirito del campo questa esperienza cristiana d'inizio lascia una traccia indimenticabile.

Resta il momento della scelta vera, della decisione chiara, nella vita sarà sempre portato a scegliere come al campo.

Ecco perchè al campo bisogna assicurare

Vita fortemente impegnata mi pare?

Sì, ma viene proposta in modo non coercitivo.

Ci sforziamo di educare a un certo tipo di vita cristiana per gradi: ragazzo - adolescente - giovane - uomo. Adeguandoci in proporzione all'età, cerchiamo di vivere i consigli evangelici. Il discorso è chiaro per gli adulti. Ai più giovani si insiste di prendere sul serio l'amore di Cristo.

È una formazione cristiana esigente ma sempre nella completa libertà.

Nel campo... cerchiamo insieme di scoprire nell'obbedienza una rinuncia a se stessi e una completa disponibilità a Dio.

● Ci si distacca dalle cose, non c'è distinzione, tra chi ha i soldi e chi è povero.

Per fare comunità bisogna eliminare il

lico. Ci rifacciamo un poco ai Piccoli Fratelli di Gesù di P. De Foucauld. Uomini come gli altri che vivono di più il cristianesimo in mezzo agli altri.

in qualche modo la continuità. E noi infatti a Milano ci teniamo continuamente in relazione, continuiamo i contatti, mettiamo sempre in comune, continuiamo lo spirito del campo. Gli stessi responsabili attivizzano i gruppetti e il gruppo. Ci troviamo alla sera tre volte alla settimana.

distacco: cultura, professione, ricchezza, scompaiono. Uomini tra uomini.

● L'esperienza della castità resta una scoperta individuale, ma vissuta insieme. L'amicizia e la carità distruggono l'egoismo che isola e rattrista.

● Si vive in continuo rapporto di carità. Accettando gli altri come sono, con i loro limiti e le loro capacità.

Al di sopra di tutto « il primato dello spirito ».

Tutto ha valore se vissuto in spirito religioso.

È un continuo scoprire il significato religioso delle cose e delle situazioni.

Tutto va rifinito a Dio — insieme si cerca Dio, e allora la preghiera, la Messa è al di sopra di tutto.

Adesso capisco perchè non è di tutti

Si un ragazzo « sordo » troverà difficile o impossibile questa vita.
Si tratta di testimoniare nell'ambiente

Cristo, con una forma di vita apparentemente comune, ma è, in fondo una continua ricerca dello spirito.

Vi proponete attività di apostolato?

L'apostolato diventa conseguenza logica non fondamento o punto di partenza: espressione, manifestazione di una enorme ricchezza interiore.
C'è chi si impegna nel rendere viva la partecipazione alla Messa nelle parroc-

chie, assistenza ai poveri, scuola di religione.
Vogliamo essere un gruppo di laici che prendono sul serio la vita cristiana. Vivere da cristiani sul serio e non nel compromesso continuo.

Ostacoli ne trovate?

Quelli che la vita offre a tutti. Ma in tutti c'è una carica di bene che se si riesce a far esplodere...
I ragazzi presi sul serio si buttano, non

si tirano indietro. È difficile con quei giovani che sono contenti del « loro mondo » e che cercano la vita « borghese ».

Avete bisogno di capi? cioè cercate di fare dei leaders?

Non ci preoccupiamo di formare dei capi o dei dirigenti intesi nel senso comune. Ci interessa che diventino testimoni, fer-

mento nella massa, capaci di intensi rapporti umani, capaci di amicizia.

Risultati?

Alcuni ragazzi restano un po' e poi se ne vanno, certamente però non impoveriti.
Altri si uniscono ad altri gruppi di cri-

stiani attivi, molti, anche adulti continuano questa vita nel nostro gruppo pur vivendo in famiglia.

Per poter incominciare da zero un gruppo come il vostro che cosa consiglia?

Di venire ad attingere al « gruppo madre », sono venuti anche da Roma per questo.

Importante è che sia un laico ad incominciare, un laico che abbia idee chiare. Un laico, pochi ragazzi e saper quello che si vuol raggiungere. Non ci si deve organizzare troppo, le strutture uccidono lo spirito, molte volte. Ci vuole uno che creda, capisca, viva, abbia una personalità matura, capace di fermentare cristianamente.

La personalità matura attraverso una crescita spirituale predisponendo, organizzando, aiutando, stimolando tutte le facoltà dell'animo.

Ritrovandosi regolarmente con uno sforzo di vita insieme.

È ancora necessaria una formazione culturale. Bisogna andare in fondo alle cose dal punto di vista intellettuale. Ci vuole una formazione del tipo psicologico - teologico - morale...

Tutto questo più che studio è un'esigenza vitale: vivere man mano che si impara. Mi pare sia proprio l'unica possibilità seria di fare qualcosa. I nostri ritrovi settimanali sono per istruirci, per pregare insieme, oppure organizzarci.

Tutto questo avviene attorno a laici, il prete l'abbiamo ma è garanzia più che anima.